

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/03/2010 Corriere della Sera - MILANO	4
«Mai più periferia di Milano» Un ruolo per la mini-capitale	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore	6
Legalizzati i casinò online e il poker punta sul cash	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore	8
Il taglio degli stipendi è un invito e non un obbligo	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore	9
Un restyling al patto di stabilità	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore	11
Regioni e comuni restano divisi sull'iter veloce	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore	13
Derivati, le banche rischiano una sanzione da 2,79 milioni	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore	15
Aziende con la zavorra del Mud	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore	17
Parte il bando per il piano da 50mila alloggi	
24/03/2010 La Repubblica - Nazionale	18
Avanza l'Italia dell'energia rinnovabile 7mila Comuni tra sole, vento e biomasse	
24/03/2010 La Repubblica - Nazionale	20
Calderoli e il falò delle vanità	
24/03/2010 La Repubblica - Nazionale	22
Meno poltrone, più soldi a Roma sì alle norme sugli enti locali	
24/03/2010 Il Messaggero - Nazionale	23
Enti locali, via al taglio delle poltrone Dal governo 600 milioni per Roma	
24/03/2010 Il Giornale - Nazionale	24
Enti locali a dieta, passa la taglia-poltrone	
24/03/2010 Avvenire - Nazionale	25
Piano casa, passo avanti: obiettivo 50mila alloggi	

24/03/2010 Avvenire - Nazionale	26
Enti locali, un taglio alle poltrone	
24/03/2010 Finanza e Mercati	27
Il Senato converte in legge il dl Enti locali. Slitta al 2011 il taglio di poltrone previsto in Finanziaria	
24/03/2010 Finanza e Mercati	28
Province e Confindustria: «Bloccate opere per 3,6 mld. Colpa del patto di stabilità»	
24/03/2010 Finanza e Mercati	29
Via libera del governo al piano casa	
24/03/2010 Libero	30
L'informatizzazione degli enti pubblici rivoluziona l'economia	
24/03/2010 ItaliaOggi	31
Salvagente ad hoc per Tributi Italia	
24/03/2010 ItaliaOggi	32
Derivati, nei comuni ci vuole la Finanza per disinnescare la bomba da 35 mld	
24/03/2010 ItaliaOggi	33
Tagliati gli assessori	
24/03/2010 ItaliaOggi	34
Niente Ici se la casa è rurale	
24/03/2010 MF	35
L'euro a picco giova al commercio sul lago di Como	
24/03/2010 MF	36
Federalismo, un'arma in più contro gli evasori	
24/03/2010 Il Mattino di Padova - Nazionale	37
L'Anci chiede più chiarezza per Tarsu e Tia	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	38
Gli oneri di urbanizzazione non sostengono più i bilanci	
24/03/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	39
Federalismo da «risponderare»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28 articoli

«Mai più periferia di Milano» Un ruolo per la mini-capitale

Espugnata la Provincia, centrodestra a caccia del «ribaltone bis» Piccoli La crisi economica non ha risparmiato nessuno, ma il tessuto delle piccole e medie imprese ha tenuto

Marisa Fumagalli

LODI - Lo chiama «marketing territoriale», Sergio Tadi, candidato sindaco del centrodestra (tendenza Forza Italia). E il deputato di riferimento della coalizione, Andrea Gibelli (leghista) la racconta così: «Lodi deve diventare attraente, smettendo i panni di sobborgo di Milano, per esprimere al meglio le sue potenzialità. Vinceremo per voltare pagina».

Ma non sarà facile espugnare la città padana fondata dal Barbarossa, cioè sfrattare l'amministrazione di centrosinistra che tiene duro da molti anni (dal 1995, quando fu istituita la Provincia), salda, sulle poltrone del Broletto. Tra l'altro, l'ottimismo di Tadi e di Gibelli è espresso anche dal sindaco uscente, Lorenzo Guerini, politico consumato, con un curriculum lungo così: consigliere comunale, assessore, presidente della neonata Provincia a soli 28 anni per due mandati consecutivi e dal 2005 sindaco.

«Sono stato presidente dell'Anci Lombardia - ricorda -. Sicché, ho trattato io con il ministro Maroni la questione delle ronde». Aggiunge: «E quando Maroni è venuto a Lodi l'ha definita una città tranquillissima». Allusione al tema sicurezza e immigrazione, tanto caro ai leghisti. Guerini respinge al mittente le critiche degli avversari e rivendica la vitalità di Lodi, ben piazzata, tra l'altro, nelle classifiche sul reddito e la qualità della vita.

«La crisi - osserva - non ha risparmiato nessuno. Il nostro tessuto di piccole e medie imprese, però, ha tenuto». Elenca a raffica una serie di cose fatte e progettate: dalla riqualificazione dei giardini di viale IV Novembre al brillante recupero del lungofiume, gravemente danneggiato dall'alluvione del 2002. Dal teleriscaldamento alle infrastrutture («da completare»), ai parcheggi. «Non bastano, certo. Ne faremo altri - afferma -. Si può fare di più e di meglio». Si sfoga: «Avere un Parco tecnologico e un Polo universitario in espansione significa essere marginali?». Ma l'onorevole Gibelli, che considera Guerini «principe dell'orticello», pensa che l'architetto Tadi riuscirà a batterlo riprogettando la città. «Bisogna sapersi vendere», insiste. Da un punto di vista politico, l'eventuale vittoria Pdl avrebbe un effetto dirompente: il ribaltone c'è già stato in Provincia, ora a guida leghista; la conquista di Lodi sarebbe la ciliegina sulla torta.

Si gioca duro, nell'ultima settimana di campagna elettorale. Manifesti ovunque. Nelle ore di punta, in piazza della Vittoria fioriscono i gazebo. Gente che va, viene, commenta. «Il vento questa volta tira a destra», sussurra una signora. Altri ribattono: «Guerini resterà dov'è. Può contare anche su buone liste d'appoggio. Con lui ci sono personaggi rappresentativi della città». Il candidato Tadi rilancia: «Sono lodigiano, voglio bene a Lodi, la gente mi seguirà». Passa in rassegna le pecche delle amministrazioni passate («pendolarismo esasperato, troppe occasioni imprenditoriali perse, eventi culturali targati a sinistra, infrastrutture e parcheggi carenti, politica poco incisiva sul controllo dell'immigrazione»), poi si sofferma sull'ultima polemica preelettorale: lo stop all'espansione della società Zucchetti («che avrebbe creato 800 nuovi posti di lavoro»), a causa dei paletti alzati dal sindaco. Replica Guerini: «Abbiamo solo fatto rispettare le regole». «Storie! A Lodi si mortificano gli investimenti, invece di attrarli», gli manda a dire il deputato Gibelli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide sul tappeto

I parcheggi Una carenza diventata cronica

Il polo universitario Occasione (per ora) sprecata

foto="/cor_arch/foto/16/50/1/20100324//MIL14F20_138821F1_5782_20100323170555_HE10_20100324.jpg"
XY="75 50" Croprect="0 0 74 50"

foto="/cor_arch/foto/16/50/1/20100324//MIL14F21_139505F1_14690_20100323191539_HE10_20100324.jpg
" XY="75 50" Croprect="0 0 74 50"

54

Foto: LA PERCENTUALE dei voti con cui Guerini ha conquistato Palazzo Broletto nell'ultima tornata elettorale, battendo Mauro Rossi, leghista (44%)

9.500

Foto: GLI ISCRITTI alle liste del collocamento. Secondo la Cgil nel 2009 i disoccupati sono aumentati del 20%, le ore di cassa integrazione sono state 3,3 milioni

48

Foto: PER CENTO La diminuzione dell'inquinamento da polveri sottili negli ultimi anni. Il problema Pm10, data la zona agricola rimane comunque significativo

Monopoli. Regolamenti in Gazzetta

Legalizzati i casinò online e il poker punta sul cash

Marco Mobili

ROMA

Il poker on line è pronto al grande salto verso il cash game: il poker giocato con il proprio portafoglio e non più solo iscrivendosi a un torneo. Non solo. A breve gli appassionati del gioco on line, senza doversi necessariamente avventurare nell'illegalità, potranno cimentarsi anche con i casinò "legali".

Come avevano promesso i Monopoli nel dicembre scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 dicembre 2009), il regolamento che disciplina, in attuazione del decreto sull'Abruzzo, i giochi di abilità a distanza con vincita in denaro (come il poker on line e i casinò) è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri.

Per l'apertura ufficiale dei nuovi tavoli verdi e l'avvio dei nuovi giochi si dovranno attendere ora le autorizzazioni che i Monopoli rilasceranno ai concessionari interessati.

Per quanto riguarda il gioco, il decreto fissa la posta iniziale per la partecipazione alla sessione di gioco, comprensiva di successivi incrementi, in un massimo di mille euro. Per il poker in forma di torneo e per gli altri skill games, invece, l'iscrizione alla sessione di gioco non potrà essere superiore a 250 euro.

Per quanto riguarda in particolare il cash game, i Monopoli si riservano di poter introdurre ulteriori limiti al prezzo di partecipazione. A queste limitazioni nelle giocate, inoltre, si aggiunge anche il vincolo dell'autolimitazione imposto dalla legge comunitaria 2008. In sostanza ogni operatore è obbligato a chiedere al giocatore quanto è disposto a giocare. Superata la somma dichiarata il giocatore è out, e per un certo tempo non potrà più accedere a quel sito. L'autolimitazione opera inoltre in modo trasversale sull'intera offerta, dal poker agli altri giochi offerti dall'operatore su cui si è aperto il conto di gioco.

Sul fronte del prelievo erariale, il decreto dell'Economia del 5 febbraio 2010 conferma per gli skill games l'imposta pari al 3% della raccolta, mentre per il poker nella formula cash l'imposta sarà del 20% della raccolta al netto delle vincite restituite al giocatore.

Per quanto riguarda queste ultime, ai giocatori degli skill games tornerà in vincite l'80% della raccolta, al netto della quota parte destinata al jackpot. Mentre per i giochi di carte in modalità diversa dal torneo, è destinato al montepremi non meno del 90% della raccolta, sia nel caso di gioco fra più utenti (rientra in questa tipologia il poker cash game), sia nel caso di gioco in modalità solitario.

Intanto il quadro del gioco on line si completa con altri due importanti tasselli: il decreto, pubblicato sempre sulla Gazzetta di ieri, con cui la Sisal ha ottenuto il via libera al Win For Life nella versione on line; l'ok definitivo di Bruxelles al decreto telematico dei Monopoli (in attesa solo dell'ufficializzazione della Gazzetta Ufficiale) che elimina ogni forma di intermediazione, sotto forma di punti di commercializzazione o di totem. Un provvedimento, come ha sottolineato Renato Ascoli, direttore generale di Lottomatica, che servirà a fare chiarezza nel settore del gioco online e consentirà a tutti gli operatori di "giocare" ad armi pari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scommessa

Il cash game

Il poker on line potrà essere giocato anche con il proprio portafoglio. La partecipazione al gioco, comunque, non potrà essere superiore ai 1.000 euro

Gli skill games

Sono i giochi di abilità, come quelli dei casinò, giocati a distanza. Per questi giochi, così come per il poker a torneo,

la partecipazione non potrà superare la soglia dei 250 euro

La vincita vitalizia

Via libera da Aams al Win for life su internet. I giocatori potranno accedere al gioco della Sisal presso gli operatori già ammessi alla raccolta a distanza del Superenalotto e del Superstar

Consigli regionali. Il difficile contenimento dei costi

Il taglio degli stipendi è un invito e non un obbligo

LE OSSERVAZIONI Il servizio studi del Senato ha segnalato l'incertezza della norma: mancano il termine e le sanzioni per chi non si adegua

Per garantire il «coordinamento della finanza pubblica» e il «contenimento della spesa» i consigli regionali che usciranno dalle urne lunedì prossimo dovranno dare una sforbiciata netta agli stipendi dei politici. Se ne avranno voglia.

Il riassunto è provocatorio, ma sul piano degli effetti concreti è fedele al nuovo tentativo parlamentare di alleggerire la busta paga nei consigli regionali (è l'articolo 3, comma 1 del decreto enti locali nella versione approvata ieri definitivamente). Ed è fedele all'analisi condotta dal servizio studi del Senato, che nota la mancata chiarezza sul «termine di comparazione» con cui confrontare gli stipendi di consiglieri e presidenti e soprattutto sottolinea che la norma non stabilisce «un termine entro il quale le regioni devono provvedere», e tanto meno «una sanzione in caso di mancata ottemperanza».

Il fatto è che per rispettare il nuovo limite servono interventi radicali. Come mostra il censimento effettuato dalla conferenza dei presidenti dei consigli regionali, sommando le voci "base" e i rimborsi il netto mensile può superare i 14mila euro al mese per i presidenti di consiglio e giunta (in Sardegna, Puglia e Sicilia) e gli 11mila per il consigliere "semplice" (Piemonte, Lombardia, Sardegna, Calabria ed Emilia Romagna). Le cifre più sobrie si incontrano invece in Toscana e Umbria, dove il netto mensile oscilla fra i 6.500 (consiglieri in Umbria) e il 7.500 (presidenti in Toscana) euro al mese.

La nuova norma, però, fisserebbe un'asticella decisamente più bassa, rappresentata dall'indennità parlamentare (diaria e rimborsi esclusa). Correggendo il decreto originario, la Camera ha chiarito che il tetto da prendere in considerazione è l'indennità parlamentare «massima», e non quella effettiva. All'atto pratico, però, la differenza non è abissale: il riferimento è al trattamento economico previsto per il primo presidente della corte di Cassazione, rispetto al quale l'indennità dei senatori, cioè la più alta del parlamento, ha subito nel tempo due piccole limature. La prima, del 4%, è arrivata nel '93 e la seconda, un ulteriore 10%, è stata decisa con la finanziaria 2006. Risultato: l'indennità effettiva, pari all'86,4% del tetto massimo, è 5.614 euro netti al mese (5.355 per chi versa la quota per il vitalizio), da un lordo che supera di poco i 12mila euro; un livello superato da tutti, e doppiato dalle regioni più generose.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Approvato definitivamente dal Senato il decreto sulle misure finanziarie destinate a comuni e province

Un restyling al patto di stabilità

Escluse le spese statali per i grandi eventi ma sono comprese le risorse Expo

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

Quasi al fotofinish il decreto enti locali è diventato legge. Quattro giorni prima della sua decadenza, con 151 sì, 92 no e tre astenuti, il Senato ha approvato il testo che rinvia al 2011 i tagli alle poltrone locali contenuti in finanziaria e puntella i conti di Roma capitale. Lasciando invece a bocca asciutta Milano che, sulla possibilità di detrarre dal patto di stabilità tutte le spese per Expo 2015, ha portato a casa solo un ordine del giorno bipartisan.

A favore del provvedimento si è schierata compatta la maggioranza mentre Pd e Idv hanno ribadito la loro contrarietà. Vedendosi però respinte sia le pregiudiziali di costituzionalità sia i 200 emendamenti presentati in aula. Il massimo che l'opposizione è riuscita a incassare è stato l'ok del governo sulla riformulazione di un ordine del giorno bipartisan che impegna l'esecutivo stesso a «valutare l'opportunità di (...) non considerare nel saldo finanziario anche la quota a carico degli enti locali, relativamente alle opere previste per Expo».

Il decreto infatti consente ai comuni di escludere dal patto di stabilità interno le opere realizzate in occasione dei grandi eventi. Ma non quelle relative alla manifestazione milanese del 2015 perché l'esonero dal computo delle spese per l'Expo è limitato alla quota coperta dal finanziamento statale; la norma prevede infatti l'equiparazione di queste uscite a quelle sostenute per gli stati di emergenza, che sottraggono ai vincoli di finanza pubblica «le risorse provenienti dallo stato e le relative spese».

Ma non è questa l'unica novità in tema di patto contenuta nel Dl. Inedito è il trattamento per gli enti che hanno percepito entrate extra da operazioni straordinarie messe in atto da partecipate quotate; per loro cambiano le basi di calcolo, perché le percentuali di miglioramento previste dalla manovra d'estate 2008 si applicano ai saldi medi del 2003/2007, anziché a quelli del triennio 2005/2007. Confermata l'esclusione dal patto delle entrate da cessioni e alienazioni e dei dividendi distribuiti dalle quotate; a differenza dell'anno scorso, però, l'esclusione diventa obbligatoria, e limitata a chi l'ha già prevista nel 2009. Rinnovato anche il (piccolo) via libera ai pagamenti, autorizzato dalla regione, per gli enti virtuosi, cioè quelli che hanno rispettato il patto nel 2008 e che vantano organici e spese correnti più leggeri della media.

Passando alle reazioni, soddisfatto si è detto il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli facendo notare che «decine di migliaia di poltrone sono state abrogate con una "dieta forzata" sugli enti locali».

Divise invece province e comuni. Le prime hanno sottolineato favorevolmente l'addio alle Ato; i secondi hanno parlato di «un'altra occasione persa per dare risposte concrete ai comuni italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

LIBERATI GLI INVESTIMENTI PER IL MONDIALE DI VARESE

Escluse dal patto di stabilità per le spese legate ai «grandi eventi» solo per quel che riguarda la quota finanziata da fondi statali. La norma aiuta per esempio i conti di Varese (che ha ospitato i mondiali di ciclismo) ma non «libera» gli investimenti del comune di Milano

foto="/immagini/milano/photo/201/1/34/20100324/ciclismo1_marka.jpg" XY="307 205" Croprect="7 28 285 192"

DA SUBITO RIDOTTI I POSTI DA ASSESSORE

Scattano da quest'anno i tagli del 20% alle giunte di comuni e province; la misura riguarda quindi anche gli enti locali che vanno al voto domenica e lunedì prossimi. Rimane invece in calendario per il 2011 la riduzione del numero dei consiglieri

foto="/immagini/milano/photo/201/1/34/20100324/consiglio22-marka.jpg" XY="302 206" Croprect="24 63 221 179"

ESCLUSI DAL «CONTO» I PROVENTI DA CESSIONI

Confermata l'esclusione dal patto delle entrate da cessioni di quote di società e alienazioni immobiliare, purché riutilizzate per investimenti o per abbattere il debito. Gli enti che hanno scelto di escludere queste voci nel 2009 devono rifarlo per il 2010 e 2011

foto="/immagini/milano/photo/201/1/34/20100324/palazzo3_fotogramma.jpg" XY="307 205" Croprect="0 0 307 181"

NUOVI COEFFICIENTI PER LE ENTRATE EXTRA

Nuovo trattamento per le entrate extra realizzate attraverso operazioni straordinarie di società partecipate quotate. Gli enti dovranno applicare i coefficienti di miglioramento alla media dei saldi 2003/2007 e non più a quella del triennio 2005/2007

foto="/immagini/milano/photo/201/1/34/20100324/gas4_marka.jpg" XY="289 217" Croprect="4 29 284 179"

RIDETERMINATI I FONDI

Rimodulati i fondi per i piccoli comuni; 126 milioni per gli enti con alta percentuale di bambini o anziani, 42 milioni per gli investimenti nei centri con meno di 3mila abitanti e aumenti per il fondo ordinario degli enti colpiti dal terremoto in Abruzzo

foto="/immagini/milano/photo/201/1/34/20100324/borgo5_marka.jpg" XY="289 217" Croprect="1 65 247 198"

DOPPIA CONTABILITÀ PER ROMA CAPITALE

Divisione netta al comune di Roma fra la gestione ordinaria e quella legata al ripiano del debito pregresso, che sarà affidata a un commissario straordinario. Ridisciplinata l'anticipazione da 600 milioni, da realizzare con la vendita di immobili della Difesa

foto="/immagini/milano/photo/201/1/34/20100324/roma6_marka.jpg" XY="307 205" Croprect="0 29 296 190"

Regioni e comuni restano divisi sull'iter veloce

LOMBARDIA A DUE VOCI L'assessore comunale: tutto sarà più fluido. Il Pirellone frena: prima va modificata la legge urbanistica regionale PARERI CONTRASTANTI Corsini (Roma): il nostro piano regolatore in linea Umbria favorevole, dubbi della Puglia sulla certificazione dei tecnici

Valeria Uva

ROMA

Regioni e comuni divisi sulla semplificazione edilizia. In attesa di valutare nel dettaglio il testo definitivo della norma che cancella la denuncia di inizio attività per le opere interne, cominciano ad arrivare dal territorio le prime riserve, i distinguo e le eccezioni. Ma anche i commenti entusiastici di qualche città, felice di essersi liberata in un colpo solo di valanghe di pratiche edilizie. Due poli estremi che convivono anche in una regione così vicina alle scelte del governo come la Lombardia. E così mentre Milano plaude alla semplificazione che promette di applicare senza riserve, i tecnici regionali avanzano qualche dubbio: «A una prima lettura non vedo ostacoli, neanche urbanistici, perché a Milano non si applichi - commenta soddisfatto l'assessore allo sviluppo del territorio, Carlo Masseroli -. A Milano stavamo già studiando come velocizzare le Dia per la manutenzione straordinaria che sono tantissime, ma con questa grande semplificazione ora sarà tutto più fluido».

Più caute invece alla Regione Lombardia le prime valutazioni tecniche. «Per applicare le norme di dettaglio dovrà essere modificata la legge urbanistica regionale, che individua gli interventi considerati attività libera - spiega Umberto Sala dell'ufficio legislativo per l'urbanistica della Lombardia -. È ancora presto per dare una valutazione, ma credo che senza questo passaggio, la semplificazione non si applica in Lombardia».

Non tutto poi è liberalizzato dal decreto. Ce l'ha già chiaro, ad esempio, Maria Grazia Santoro, assessore alla pianificazione di Udine: «Noi siamo in piena zona sismica: se anche non servirà più la Dia, bisognerà depositare i calcoli per la staticità del progetto». Operazione certo non alla portata del semplice cittadino. Ma anche senza voler tirare in ballo la sicurezza: «In Friuli abbiamo già eliminato la Dia per i garage e le pertinenze - continua Santoro - ma basta che ci sia anche un solo punto luce per rendere necessaria la certificazione dell'impianto elettrico». Udine fa storia a sé anche sul piano casa perché ha provato ad opporsi alla legge regionale: «Abbiamo raccolto l'adesione di altri comuni per chiedere al governo di impugnarla perché non prevede la possibilità per i comuni di regolare e limitare l'applicazione dei premi di volume sul proprio territorio». Di fatto però la legge è operativa anche se finora al Comune sono arrivate meno di dieci domande.

L'applicazione sarà diretta e immediata nel Lazio, che non ha una legge regionale più restrittiva. Nessun problema neanche per il richiamo del decreto all'«osservanza delle prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali». «Il piano regolatore di Roma, con le sue norme tecniche è in linea con il testo unico e non lo può derogare» precisa l'assessore all'Urbanistica, Marco Corsini, che dà subito un giudizio «positivo». Ma con cautela. «Mi sembra un provvedimento da paese maturo e responsabile» commenta. E si preoccupa: «Chi potrà infatti garantire che il cittadino non tocchi in effetti elementi strutturali dell'edificio? Prima con la Dia c'era la firma e la responsabilità del tecnico». Secondo Corsini il Comune non ha strumenti per verificare: «A una prima lettura non mi sembra serva una comunicazione all'amministrazione».

Curiosamente a schierarsi per l'applicazione automatica, senza vincoli, è una regione di centro-sinistra come l'Umbria. «Il decreto - afferma Luciano Tortoioli, direttore ambiente, territorio ed infrastrutture dell'Umbria, tra i tecnici che hanno lavorato all'intesa con il governo sul piano casa - è quello concordato con le regioni, che ora saranno libere di decidere. E se vorranno far prevalere proprie norme più restrittive dovranno approvare nuove leggi diverse».

A far intravedere le difficoltà è la posizione della Puglia. «Seguiamo il testo unico nazionale - annuncia Angela Barbanente, assessore regionale all'urbanistica - per cui la manutenzione straordinaria per noi

diventerà attività libera». Ma già pensa a qualche distinguo: «Manca qualsiasi riferimento alla certificazione da parte di un tecnico. Su questo punto, probabilmente, la regione dovrà intervenire in tempi stretti. Altrimenti, se si decide ad esempio lo spostamento di una tramezzo in una casa, chi garantisce che non si tratti di un muro portante»?

(ha collaborato Francesco Nariello).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune di Milano. L'ammontare unitario massimo emerge dal decreto di rinvio a giudizio

Derivati, le banche rischiano una sanzione da 2,79 milioni

Depfa, Jp Morgan, Deutsche e Ubs sono i quattro istituti coinvolti

Gianni Trovati

MILANO

Rischiano una sanzione massima fino a 2,79 milioni di euro ciascuna le quattro banche coinvolte nell'affaire dei derivati venduti al comune di Milano. Per gli 11 funzionari e i due esponenti del comune (l'ex direttore generale del comune Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri) rinviati a giudizio la scorsa settimana, invece, il rischio massimo sono cinque anni di reclusione e una multa di 1.549 euro, al netto delle aggravanti del concorso di più persone, del danno rilevante e della reiterazione del reato per i sei episodi contestati dalla procura.

I calcoli si basano sul decreto con cui il gup Simone Luerti ha accolto la scorsa settimana l'impianto accusatorio teorizzato dal pm Alfredo Robledo.

L'accusa ai quattro istituti di credito (Jp Morgan, Deutsche Bank, Depfa e Ubs) che hanno gestito le operazioni in derivati legate alla mega-emissione del bond da 1,68 miliardi effettuata da Palazzo Marino nel 2005 si innesta sulla disciplina della responsabilità amministrativa (Dlgs 231/2001), la cui applicabilità è contestata dalla difesa delle banche.

La responsabilità scatta in relazione ad atti commessi da «persone che rivestono funzioni di rappresentanza, amministrazione o direzione» dell'ente o di un'unità organizzativa autonoma (articolo 5 del Dlgs 231); in questo caso, secondo la procura, il tutto è aggravato dal fatto che la truffa contestata ha messo nel mirino un ente pubblico, e si è tradotta in un «profitto di rilevante entità» o in un «danno di particolare gravità» (articolo 24).

Le sanzioni previste dalle norme sulla responsabilità amministrativa si articolano in «quote» (da 1.549 euro ciascuna), e le contestazioni mosse ai quattro istituti di credito internazionali si tradurrebbero, vista l'aggravante, in una sanzione da 200 a 600 quote (quindi da 309.800 a 929.400 euro). Ad appesantire ulteriormente il calcolo, però, c'è la «pluralità di illeciti» (disciplinata dall'articolo 21), determinata dal fatto che il rilievo alle banche si basa sul comportamento dei funzionari censurati in sei diversi capi d'imputazione (si veda Il anche Sole 24 Ore del 19 marzo): questa circostanza porta alla possibilità di aumentare fino al triplo la sanzione legata all'illecito più grave, e quindi alza fino a 2,79 milioni la sanzione massima possibile per ognuna delle quattro banche.

La partita, naturalmente, è ancora all'inizio, e la linea difensiva è agguerrita anche su questo punto. I legali delle banche coinvolte sono decisi a contestare la stessa applicabilità del Dlgs 231 a realtà internazionali che, dicono, in questo caso si troverebbero a dover adottare modelli di governance diversi per ognuno dei paesi in cui operano.

Sul tema, in realtà, la giurisprudenza ha già avuto modo di esprimersi, dando semaforo verde alla norma, ma le difese (per esempio Ubs) contestano anche nel merito e si dicono fiduciose sul fatto che governance approvate da organismi internazionali possano reggere il vaglio del Dlgs 231.

Per le persone nel mirino dei primi sei capi d'imputazione, invece, il reato contestato è la truffa ai danni di un ente pubblico (articolo 640, comma 2, numero 1 del codice penale), che prevede una pena da uno a cinque anni di reclusione e una multa che può oscillare da 309 a 1.549 euro.

Ai funzionari delle banche sono contestate però anche due aggravanti (concorso di più persone e danno rilevante), che diventano tre nel caso di Porta e Mauri (violazione dei doveri). Ogni aggravante comporta l'aumento di un terzo della pena, per cui nel caso degli imputati "comunali" il rischio potrebbe quindi arrivare al raddoppio. Un ultimo fattore è legato alle repliche dei reati contestati che, se riconosciute, possono allungare ulteriormente il conto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ambiente. Per le dichiarazioni sui rifiuti il modello digitale potrebbe sostituire il vecchio prospetto

Aziende con la zavorra del Mud

Per Confindustria sono più di 600mila le imprese in difficoltà COMUNI PREOCCUPATI L'Anci chiede al ministero un incontro urgente per assicurare i sindaci su scadenze e adempimenti

Alessandro Galimberti

MILANO

Nella partita della tracciabilità dei rifiuti - la riforma tecnologica del ciclo di gestione, in avvio tra poco più di un mese - l'associazione dei comuni scende in campo accanto a Confindustria. Se gli obiettivi della rivoluzione hi-tech (legalità in una materia delicata, e semplificazione amministrativa) sono ampiamente condivisi da tutti gli attori coinvolti, i problemi riguardano la transizione, molto più accidentata del prevedibile e del previsto. A pochi giorni dalle dichiarazioni per il 2009, imprese ed enti sono alle prese con due scadenze impegnative: l'utilizzo per l'ultimo anno del vecchio Mud, e la tempistica di iscrizione e di avvio del rivoluzionario Sistri.

Le aziende coinvolte dall'ultima tornata del Mud sono oltre 600mila, e stanno vivendo nella più assoluta e grave incertezza, secondo Confindustria, dovuta al rischio di dover utilizzare il modello "tecno" del Mud (mai entrato in vigore) invece dell'abituale cartaceo. «Le imprese si stanno chiedendo se, come apparirebbe logico e sensato, debbano compilare il modello come fatto negli ultimi sette anni, o utilizzare il nuovo per via informatica, appesantito dalla richiesta di numerosi ed inutili dati, non sempre di immediata disponibilità», spiega Aldo Fumagalli Romario, presidente della Commissione sviluppo sostenibile di Confindustria. «Quest'ultima ipotesi sarebbe incomprensibile, contraddittoria e inutilmente vessatoria alla luce del recente varo, da parte del governo, del sistema informatizzato Sistri, che comporta dall'anno prossimo proprio l'abolizione del Mud».

Dopo l'allarme lanciato da Confindustria già alcuni mesi fa, da parte degli organi di governo c'era stato un impegno a intervenire, ma nel decreto milleproroghe e in quello sugli incentivi non è stata inserita la norma chiesta dalle imprese per potersi presentare alla scadenza del 30 aprile con le carte in regola. «In un contesto di gravi difficoltà per il mondo produttivo - sottolinea Fumagalli - questa vicenda non fa altro che aumentare l'incertezza per l'operatività delle imprese, le carica ulteriormente di costi inutili, le penalizza senza alcun vantaggio reale per l'amministrazione pubblica e soprattutto va a danneggiare i soggetti di minori dimensioni. Tutto ciò è incomprensibile».

Ieri intanto il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha chiesto un incontro urgente sul Sistri al ministro Stefania Prestigiacomo, per valutare iniziative volte a «rassicurare i comuni e permettere loro di contribuire a pieno al raggiungimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente, difesa della salute e legalità». Il sindaco di Torino in una missiva spiega di apprezzare «l'importanza di questo nuovo strumento, volto a monitorare in maniera efficace attraverso tecnologie avanzate gli spostamenti dei rifiuti speciali e pericolosi, che, una volta a regime, potrà rappresentare un mezzo eccezionale per disporre di un quadro aggiornato in tempo reale rispetto alla gestione dei rifiuti nel Paese, prevenendo gli illeciti ambientali». Tuttavia Chiamparino sottolinea «le numerose segnalazioni pervenute da parte dai nostri associati, per i quali non è del tutto chiaro il quadro degli obblighi loro posti a seguito dell'introduzione del sistema». «Tali incertezze - aggiunge - ci portano a ritenere necessario un programma di informazione ai Comuni per far sì che tutti possano utilizzare il nuovo procedimento». In particolare il presidente dell'Anci rileva che il quadro normativo «per ciò che concerne le procedure di iscrizione da parte dei Comuni, sia in qualità di produttori di rifiuti pericolosi e in alcuni casi anche di gestori di impianti, è piuttosto complesso e i termini di scadenza ravvicinati potrebbero determinare ritardi e quindi sanzioni, di cui non si conosce ancora l'entità, oltre alle incertezze rispetto alla compilazione del Mud in scadenza il prossimo aprile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti hi-tech

Che cos'è Sistri

Sistri è il nuovo sistema di tracciamento digitale dei rifiuti industriali, che segue via satellite tutte le fasi di trasporto e smaltimento

Legalità e semplificazione

Sistri renderà più difficili gli illeciti e i crimini nello smaltimento, e dovrebbe semplificare anche la gestione alle aziende pubbliche e private

Entrata in vigore

In tre fasi, dal 31 marzo fino ad arrivare al 13 agosto a regime

Regime transitorio

Oltre 600mila aziende dovranno compilare per l'ultima volta entro il 30 aprile il Modello unico di dichiarazione (Mud)

Incognita Mud

Per l'ultimo appuntamento potrebbe debuttare il Mud elettronico, mai adottato prima

Social housing. Firmato il decreto che avvia la procedura per la scelta della società di gestione

Parte il bando per il piano da 50mila alloggi

TREMONTI E MATTEOLI «Finanziamenti pubblici e privati per quattro miliardi» Obbligo di trasparenza sulla retribuzione di manager e consulenti

Massimo Frontera

Tutto pronto per la gara che deciderà il gestore del maxifondo immobiliare per il social housing. Il bando del ministero delle Infrastrutture vedrà la luce entro aprile. Lo dice una nota di Porta Pia in cui il ministro Altero Matteoli annuncia - insieme al titolare dell'Economia, Giulio Tremonti - la firma del decreto che approva i documenti di gara (bando, capitolato e disciplinare).

E spunta una novità: l'«obbligo di trasparenza sia rispetto i costi di gestione e alla retribuzione dei manager e consulenti sia in relazione al rispetto della normativa sulla sicurezza nei cantieri». Soprattutto la prima clausola appare interessante (visto che la seconda non fa che ribadire norme di legge), e costituisce un importante precedente per il futuro. Gran parte del mondo che guarda al business del social housing è costituito da numerosi studi o società di servizi e consulenza (legale, finanziaria, urbanistica e altro ancora). Un mondo che ha partecipato massicciamente ad altre iniziative di finanza immobiliare promosse in passato dallo stato (come le maxi-cartolarizzazioni Scip). Lo strumento del fondo immobiliare rende necessario questo apporto professionale ma è anche utile che questi costi siano esposti.

Nel comunicato stampa, i ministri Matteoli e Tremonti ribadiscono che l'intero programma del piano casa si tradurrà in 50mila alloggi in cinque anni. «L'importo dei finanziamenti - stima il comunicato stampa - può ragionevolmente valutarsi, complessivamente tra fondi nazionali e fondi locali, intorno ai 4 miliardi di euro».

La nota riporta anche la voce delle fondazioni bancarie che, per bocca del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, esprimono «soddisfazione» per il «completamento di un passaggio essenziale per la realizzazione del piano casa».

I tempi non saranno immediati. L'uscita del bando sulla «Gazzetta» (che seguirà alla registrazione del decreto da parte della Corte dei Conti) fa scattare i 60 giorni per presentare l'offerta. Se il regolamento del concorrente deve essere modificato (per allinearli ai requisiti del bando), il gestore che è stato selezionato dalla commissione di gara avrà massimo 120 giorni per ottenere l'approvazione da parte della Banca d'Italia. Se non ce la fa, l'aggiudicazione non potrà essere perfezionata e il vincitore esce dalla gara.

I 140 milioni delle Infrastrutture sono divisi in due lotti da 70 milioni. La decisione - più di forma che di sostanza - è stata adottata per consentire la gara anche se i vincitori potranno essere più di uno. Porta Pia, infatti, lascia aperta la possibilità che ci sia almeno un altro operatore interessato, oltre al candidato designato costituito da Cdp Investimenti Sgr, la società della Cassa depositi e Prestiti: con due vincitori i due lotti vengono divisi, altrimenti vanno tutti all'unico vincitore.

«Entro il prossimo mese - annuncia Matteoli - saranno anche convocate le Regioni», per discutere altre linee del piano casa: incremento del patrimonio Erp, agevolazioni alle coop e programmi integrati di edilizia residenziale. Su tutto questo comincerà un complesso confronto con gli enti territoriali per concordare l'utilizzo dei 377,8 milioni messi sul piatto da Porta Pia (derivanti da poste di bilancio dirottate sul piano casa).

Il piano casa è «positivo ma incompleto», fa sapere l'Associazione dei comuni per bocca di Roberto Tricarico, delegato per le Politiche abitative. «Al piano varato oggi - rileva l'esponente dell'Anci - è infatti necessario che si affianchi la riforma del mercato privato della locazione che, con incentivi ai proprietari e contributi agli inquilini, riduca il peso del canone sul reddito degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA Il dossier

Avanza l'Italia dell'energia rinnovabile 7mila Comuni tra sole, vento e biomasse

Rapporto di Legambiente con il Gestore servizi energetici e Sorgenia
LUCA IEZZI

ROMA - Gli italiani hanno scelto l'energia rinnovabile: 6993 comuni, l'85% del totale, ospitano almeno un impianto "verde", 825 di questi, grazie alla presenza di dighe o pale eoliche, "esportano" nel resto del paese l'energia prodotta, 15 di loro hanno abbandonato del tutto carbone, gas e petrolio sfruttando discariche, pannelli fotovoltaici, mini idroelettrico.

Legambiente ha realizzato il quinto censimento dei "Comuni rinnovabili", con il contributo del Gestore dei servizi energetici (Gse) e di Sorgenia. I dati raccontano di una crescita esponenziale: nel 2008 erano meno della metà, 3190, i comuni interessati dalle rinnovabili. Seppur con un contributo minimo in termini di energia prodotta (l'1%), i pannelli solari fotovoltaici sono l'esempio più evidente di questa rivoluzione: nel 2006 li installavano solo 74 comuni mentre ora sono presenti in 6311. Una spinta visibile nei numeri aggregati: nel 2009 il 18,8% dell'energia elettrica consumata è arrivata da fonte rinnovabile (+13,3%) e la crescita del contributo delle varie fonti non conosce crisi: +35% l'eolico, +400% il solare, +10% le biomasse +13% l'idroelettrico. Complice il crollo dell'economia, diventa raggiungibile l'obiettivo impostoci dall'Europa di produrre nel 2020 il 17% del nostro fabbisogno energetico totale da fonti rinnovabili (significa il 30% dei soli consumi elettrici).

Il rapporto Legambiente sostiene che «l'idea di un modello di generazione distribuita incentrato su fonti rinnovabili è una prospettiva ben più credibile, moderna e desiderabile di quella che vorrebbero i paladini del nucleare e del carbone» e ha premiato i comuni, i territori e le province che dimostrano l'applicabilità concreta di questo modello: Suderno (Bolzano), Tocco da Casauria (Pescara), Maiolati Spontini (Ancona) e le province di Grosseto e Bolzano.

Il rapporto sottolinea che il 67% dei comuni "rinnovabili" ha meno di 5000 abitanti, ma rifiuta l'idea che il modello non sia adatto ai grandi centri urbani proprio perché avvicina la produzione più efficiente di energia alla domanda, come dimostrano le reti di teleriscaldamento o lo sfruttamento delle discariche.

Importanti anche i ritorni economici per le aziende come dimostra l'esercito di installatori, fornitori e produttori che si è avvantaggiato della domanda di impianti e dei generosi incentivi. «Noi abbiamo investito 2 miliardi in sei anni nelle rinnovabili - ha spiegato l'ad di Sorgenia Massimo Orlandi - il futuro premierà questo tipo di produzione virtuosa e sostenibile». Il gap con i paesi leader in Europa, Germania e Spagna, non si riduce, ma l'Italia ha potenzialità elevate specie nel solare termico e fotovoltaico: 1000 Mw installati potrebbero diventare 2500a fine 2010. «Tre sono le grandi questioni da risolvere: ruolo delle regioni, linee guida nazionali e infrastrutture» ha osservato il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza. Secondo l'associazione il mercato sarebbe in grado di sostenere una progressiva riduzione degli incentivi purché sia chiara e immutabile fino al 2020.

Il direttore del ministero dello Sviluppo economico Sara Romano ha annunciato che sarà pronto da metà aprile il piano regole nazionale atteso da sei anni «per dare certezze di medio periodo, almeno tre-cinque anni».

Le cifre 17722 Mw ACQUA Il 72% dell'elettricità verde arriva da questa fonte "antica".

Crescono i mini impianti 4850 Mw VENTO I circa 250 impianti si concentrano al Sud e nelle isole.

A Foggia il 20% del totale 1149 Mw SOLARE Oltre 72 mila impianti per produrre l'1% dell'elettricità verde consumata nel 2009 1905 Mw BIOMASSE L'energia prodotta con gli scarti agricoli e con i rifiuti biodegradabili è ancora marginale 711 Mw GEOTERMIA Solo in Toscana si riesce a sfruttare il calore del sottosuolo per l'elettricità e il riscaldamento

foto="REP/NZ/images/NZ28foto4.jpg" xy="" cropect="" PER SAPERNE DI PIÙ <http://www.legambiente.eu/>
<http://www.gse.it>

Il caso Il ministro oggi brucerà in una caserma dei pompieri le 375mila norme cancellate dalla sua riforma **Calderoli e il falò delle vanità**

FILIPPO CECCARELLI

NEL pomeriggio di lunedì scorso dal ministero della Semplificazione normativa è giunto un comunicato in cui, come se fosse un'iniziativa abbastanza normale, si annunciava che alle 11 di oggi, nel cortile della caserma dei Vigili del fuoco delle Capannelle, il ministro Calderoli avrebbe «letteralmente e simbolicamente» bruciato un faldone.

È UN faldone costituito dalle norme fatte decadere dai suoi meritori interventi legislativi. L'accumulo di carte non più in vigore è in effetti tale da aver dato vita a un muro di scatoloni lungo 16 metri, alto due e largo uno: «Per poter accedere all'interno della Caserma dei Vigili del fuoco - continuava la nota ufficiale - e assistere al "falò delle leggi inutili" sarà necessario accreditarsi all'ufficio stampa del ministero» eccetera. Con il capo fasciato di alloro, il ministro Nerone Calderoli accompagnerà il rogo al suono della sua cetra intonando un'ode autocelebrativa. E attenzione: quest'ultima della cetra e dell'ode è finta. Ma tutto il resto, che potrà sembrare curioso, anzi bizzarro e perfino minaccioso nella sua scoperta intonazione arcaica (la carta si ricicla, non si brucia), è drammaticamente vero. Così com'è vero che prima di mettere mano al lanciafiamme il ministro si è riservato lo sfizio supplementare e rinforzatissimo di abbattere a picconate il muro delle 375 mila norme non più in vigore. E fin qui, come si dice, la cronaca - per quanto onirica e stralunata possa sembrare.

Però a questo punto occorre aggiungere che il picconamento istituzionale reca il senso di un obbligato risarcimento o di una capricciosa rivalsa in quanto lo spettacolo demolitorio sarebbe dovuto andare in scena, sia pure senza incendio, venerdì scorso nel cortile di Palazzo Chigi, dopo il Consiglio dei ministri che aveva approvato il terzo ddl «ammazza-leggi». O almeno: così era stato trionfalmente annunciato e già degli alacri inservienti avevano preso ad ammucciare cataste sotto i portici del Maderno.

Ma poi a qualcuno, magari molto in alto, l'installazione e l'abbattimento del muro erano parsi dal punto di vista comunicativo un po' improvvisati, e strambi, e per diversi aspetti addirittura inquietanti; e in questi casi le scuse che si accampano riguardano sempre la sicurezza, che pure dovrebbe essere parola da usarsi con un certo riguardo, fatto sta che il gran circo della semplificazione è traslocato in luogo più consona e periferico.

Qui d'altra parte, sotto l'accorta vigilanza dei pompieri, il ministro potrà liberamente giocare con il fuoco.

Ora, la singolare vicenda può essere vista e interpretata sotto diversi aspetti, nemmeno inconciliabili fra loro. Uno riguarda senz'altro il personaggio di Calderoli, inesauribile delizia per la pop-politica: si va dall'allevamento domestico di fiere (lupi, orsi) alla proposta di spostare la capitale a Milano, dalla pena di morte al maiale-day, dall'idiosincrasia per i calzini (ottimo soggetto per Mattino 5) alla proposta di vendere il Colosseo, fino alla provvida tele-esibizione di maglietta anti-islamica, che come si ricorderà portò ai sanguinosi disordini di Bengasi.

Il secondo aspetto, già più malinconico, tocca i compiti istituzionali e la dignità stessa di corpi benemeriti dello Stato quali sono da sempre i Vigili del fuoco; oltre al costo, anche in termini di tempo ed energie, deliberato per spettacoli a base di fiamme e fumo allestiti in gloria di un ministro e di un provvedimento che dovrebbe rientrare nella routine governativa. Ma il terzo angolo visuale, toccando ferro sull'ipotesi che stamattina i pompieri non abbiano qualche cosa di più impegnativo a cui pensare, investe la potenza delle politiche allegoriche e spettacolari che non solo appaiono ormai chiaramente sfuggite di mano ai loro scatenatissimi artefici, ma che per estremo e crudele paradosso finiscono per annientare la pur meritoria opera di disboscamento e semplificazione che dovrebbero reclamizzare.

E siccome tutto torna nel mondo dei simboli, e specialmente le peggiori stranezze, come ciliegina sulla torta si fa qui presente che dieci anni orsono, ai tempi della marcia leghista su Roma, insieme con altri cuor contenti della Padania il futuro ministro e incendiario Calderoli fondò il «Nerone fans club» (con tutta probabilità senza sapere come sciaguratamente si concluse quella folle stagione imperiale).

Foto: Calderoli con Silvio Berlusconi e i faldoni delle leggi abrogate L'imperatore Il comico romano Ettore Petrolini in una delle sue macchiette più riuscite, quella dell'imperatore Nerone

POLITICA ED ENTI LOCALI

Meno poltrone, più soldi a Roma sì alle norme sugli enti localiGrandi eventi, ai Comuni i poteri della Protezione civile
CARMELO LOPAPA

ROMA - Il taglio delle poltrone c'è, molto limitato nella consistenza - gli assessori potranno essere al massimo pari a un quarto rispetto al numero dei consiglieri - ma circoscritto ai soli Comuni e Province che andranno al rinnovo quest'anno. Dunque poca cosa. La scure del 20 per cento degli assessorati degli enti locali viene invece congelata fino al 2011 (salvo nuovi rinvii). Colpo di spugna sugli Ato, acronimo che rimanda a quei carrozzoni degli "Ambiti territoriali ottimali". Ma la soppressione dei Consorzi di bonifica "mangia milioni" viene rimandata a un futuro Codice delle autonomie. Potranno invece tirare un sospiro di sollievo le amministrazioni comunali che boccheggiano. Quella di Roma, soprattutto. Per tutti gli altri Comuni è stata confezionata una deroga ai paletti di bilancio per la gestione dei grandi eventi, equiparati alle emergenze. Proprio come avvenuto finora a beneficio della Protezione civile, prassi finita nell'occhio del ciclone con l'inchiesta sul G8.

Al Senato diventa legge il decreto sugli enti locali che aveva avuto già il via libera di Montecitorio il 16 marzo. Approvato da Pdl e Lega con 151 voti, contro i 92 di Pd, Udc e Idv. Sono stati respinti tutti i 200 emendamenti dell'opposizione, come pure la questione pregiudiziale con cui i democratici hanno provato a impedire, tra l'altro, proprio l'estensione agli enti locali dell'equiparazione dei «grandi eventi» alle emergenze, con deroga al patto di stabilità. Più che soddisfatto il sindaco Pdl di Roma Gianni Alemanno: con una norma ad hoc, la gestione ordinaria del Comune sarà separata da quella «straordinaria» per il rientro dalla montagna di debiti. Una norma che in realtà «nasconde nelle pieghe un regalo per Roma di ben 80 milioni di euro. Perché? E agli altri Comuni?» chiede la democratica Roberta Pinotti. Nel complesso, la legge è «un'altra occasione persa per dare risposte concrete ai Comuni, mobilitare le piazze» annuncia il vicepresidente dell'Anci, il sindaco di Cosenza Salvatore Perugini. Mentre un altro vicepresidente Anci, Osvaldo Napoli del Pdl, plaude agli aiuti contenuti nella norma.

Nel decreto, ecco un principio di massima che subordina il pagamento dei gettoni di presenza di consiglieri comunali e provinciali all'effettiva partecipazione a lavori di consigli e commissioni.

Vengono poi stanziati fino a 45 milioni per gli interventi sociali nei piccoli comuni sotto i 5 mila abitanti (laddove vi è il 25 per cento di over 65enni). Aiuti fino a 81 milioni per i Comuni con il 4,5 per cento di bambini sotto i 5 anni. Infine, 42 milioni per gli investimenti dei Comuni sotto i 3 mila abitanti. Incremento del 50 per cento agli enti della Provincia dell'Aquila colpita dal terremoto.

Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, esulta perché «decine di migliaia di poltrone sono state abrogate con una dieta forzata sugli enti locali». Il presidente delle Province, Giuseppe Castiglione è soddisfatto per la «semplificazione burocratica» avviata con la riforma. Ma questo è un «decreto incostituzionale» protesta il pd Walter Vitali: «Violano la Carta tutte le previsioni sulle deroghe al Patto di stabilità».

I punti POLTRONE Gli assessori degli enti locali saranno ridotti a un quarto rispetto al numero dei consiglieri, ma solo per le giunte al rinnovo da quest'anno.

Il taglio del 20 per cento delle poltrone nel 2011 **GRANDI EVENTI** Anche i Comuni potranno equiparare i grandi eventi alle emergenze e derogare così alle leggi vigenti, come la Protezione civile. Il via libera però compete a Palazzo Chigi **SALVA ROMA** Norma salva-debito per la Capitale. La gestione ordinaria dell'amministrazione verrà separata da quella straordinaria, per consentire il rientro dei debiti

foto="REP/NZ/images/NZ14foto1.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/NZ/images/NZ14foto2.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/NZ/images/NZ14foto3.jpg" xy="" croprect=""

Con il sì del Senato diventa legge il decreto che riduce il numero di assessori e consiglieri

Enti locali, via al taglio delle poltrone Dal governo 600 milioni per Roma

Primo passo per la nascita del fondo per l'edilizia sociale
LUCA CIFONI

ROMA K Gli enti locali avranno un po' meno soldi dallo Stato centrale, e di conseguenza dovranno ridurre il numero di assessori e consiglieri. Il taglio delle poltrone inizierà in piccola parte quest'anno, per proseguire in modo più deciso a partire dal 2011, a mano a mano che saranno svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni. È forse la misura principale contenuta nel decreto che il Senato ieri ha definitivamente convertito in legge. Il testo non piace all'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, che promette mobilitazioni anche di piazza; proprio mentre il decreto incentivi (ancora in attesa della pubblicazione in Gazzetta ufficiale) che cancella l'obbligo della Dia per i lavori di ristrutturazione in casa, potrebbe innescare un contrasto tra norme nazionali e regionali. Intanto, sempre in tema di casa, il governo dà il via all'attuazione del piano per l'edilizia sociale che dovrebbe portare alla costruzione di 50.000 alloggi in cinque anni. In dettaglio, la cura dimagrante per gli enti locali prevede un taglio iniziale di 13 milioni destinato a crescere fino a 125 l'anno a regime. Le poltrone da cancellare sono quelle dei consiglieri comunali e provinciali (il numero complessivo dovrà essere ridotto del 20 per cento) e quelle degli assessori, il cui numero non potrà essere superiore ad un quarto dei consiglieri: quest'ultima norma avrà validità già da quest'anno, in caso di elezioni. Spariscono poi altri organismi come i circondari provinciali e le autorità d'ambito territoriale. Ma il decreto contiene anche un capitolo importante che riguarda Roma: è confermato il contributo di 600 milioni a beneficio della Capitale: 500 andranno direttamente al commissario straordinario (figura distinta da quella del sindaco) che li gestirà per la riduzione del debito, in maniera separata dall'ordinaria amministrazione del Comune. L'erogazione dei contributi è collegata ad una grande operazione di vendita di immobili militari (molti dei quali si trovano proprio a Roma) che confluiranno in un apposito fondo immobiliare. Se un decreto è stato convertito in legge per un altro, quello sugli incentivi ai settori in crisi, si attende ancora la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Da chiarire soprattutto la parte che liberalizza i lavori di ristrutturazione in casa, cancellando per questo tipo di operazione, purché le modifiche siano solo interne, l'obbligo di presentare la denuncia di inizio attività. Il testo infatti specifica che questa semplificazione non sarà possibile se le norme regionali prevedono la Dia: non è chiaro se il riferimento sia a norme già in vigore o a leggi successive, che le Regioni potranno eventualmente adottare a seguito della revisione della normativa nazionale. Sempre a proposito di casa, ieri il governo ha dato il via alla procedura per la scelta della Sgr (società di gestione del risparmio) che si occuperà del nuovo fondo per l'edilizia sociale. Un progetto a cui partecipano la Cassa Depositi e prestiti, le Fondazioni bancarie ed anche le Regioni. Secondo il ministro dell'Economia il Fondo potrà porsi come obiettivo la costruzione di 50.000 nuovi alloggi in cinque anni. Le risorse finanziarie che saranno attivate, tra quelle private e quelle pubbliche, arriverebbero a 4 miliardi. Un'operazione ambiziosa, da non confondere con un'altra iniziativa: il cosiddetto "piano casa" che attuato con modalità diverse a livello regionale permette ai proprietari di abitazioni mono o bifamiliari di ampliare fino al 20 per cento la superficie disponibile. Proprio all'attuazione di questo piano casa sono finalizzate alcune norme di semplificazione come quella sulla Dia, introdotta con il decreto incentivi.

OBIETTIVO 50.000 NUOVI ALLOGGI

Secondo il ministro Tremonti potranno essere realizzati in cinque anni

Foto: L'aula del Senato ha approvato la legge sugli Enti locali

IL GOVERNO DEL FARE

Enti locali a dieta, passa la taglia-poltrone

Sì definitivo del Senato al decreto autonomie: quarantamila posti in meno Subito nelle giunte, dal 2011 tocca ai consiglieri. Stop agli stipendi d'oro RIFORMA Sopprime le Ato, liberati fondi per i piccoli Comuni e per i terremotati dell'Aquila
Giacomo Susca

Poltrone comode e sprechi assortiti, la pacchia è finita. I 151 «sì» del Senato al decreto legge del governo sui tagli agli enti locali peseranno sin da subito sulle giunte di Comuni e Province. Inutili i 92 «no» di Pd e Idv, più i 3 astenuti tra le file dell'Udc-Svp, nessuna modifica al testo approvato dalla Camera. La scure del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, si abbatte prima sulla testa di assessori comunali e provinciali: non potranno essere più di un quarto dei componenti delle assemblee. Ma è soltanto l'antipasto di una riforma che andrà a ridisegnare l'intero impianto delle autonomie locali: dal 2011 entreranno in vigore la riduzione del numero dei consiglieri, il tetto agli stipendi e sarà eliminata la figura del difensore civico, importata dal modello americano e quasi mai applicata a dovere nell'esperienza italiana. Addio pure alle altrettanto confortevoli poltroncine delle «circoscrizioni di decentramento comunale» alias municipi o consigli di zona. Efficienza e risparmio A pieno regime salteranno 40mila poltrone, con una riduzione degli incarichi elettivi pari al 20 per cento, come previsto in Finanziaria. Il ministro Calderoli si gode il risultato centrato e al termine della seduta di Palazzo Madama chiosa: «Dicevano che i nostri erano solo annunci e invece mettiamo davvero a "dieta forzata" gli enti locali. Dopo le elezioni toccherà alle Regioni e infine lo Stato romano». Ecco nel dettaglio gli altri punti cardine della legge, che punta anche a liberare risorse per obiettivi specifici. La copertura è di 50 milioni di euro, di cui 20 dal fondo dei prefetti per i Comuni con infiltrazioni mafiose; i restanti 30 da quello per l'estinzione anticipata dei mutui da parte delle Regioni. Un salvagente per la Capitale Gianni Alemanno riceve soccorso per i debiti ereditati dalle amministrazioni precedenti. D'ora in poi netta separazione tra gestione del Comune di Roma e quella relativa al ripianamento del «buco», mentre sono già stati messi sul piatto 600 milioni. Il commissario straordinario, che sarà nominato entro un mese, non coinciderà più con il sindaco e dovrà provvedere a una valutazione del disavanzo. La presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto 2009 potrà essere differita. Bilanci e grandi eventi Non verranno computate nell'ambito del patto di stabilità interno le spese affrontate dagli enti locali alla voce «grandi eventi», che rientrano nella competenza del dipartimento della Protezione civile; stesso discorso per stati d'emergenza e impegni finanziati dall'Unione europea. Aiuti all'Aquila Aumentano dell'80 per cento i contributi per l'Aquila e del 50 per cento i fondi a favore della provincia abruzzese colpita dal terremoto. Mano tesa ai Comuni Stanziati fino a 45 milioni di euro per interventi speciali nei Comuni inferiori a 5mila abitanti e, laddove la composizione della popolazione è sbilanciata a favore degli over 65 per il 25%; altri 81 milioni per i paesi con il 4,5% dei bambini sotto i 5 anni; e ancora 42 milioni per incentivare gli investimenti nei borghi con meno di 3mila abitanti. Dieci milioni, invece, saranno destinati ai Comuni commissariati per realizzare lavori di manutenzione. Bye bye Ato Sopprime per legge dal prossimo anno 91 autorità d'ambito territoriale. Probabile una sorte analoga per 191 Consorzi di Bonifica, ma la questione viene demandata al Codice delle Autonomie. Tanta roba. Eppure per il Pd la riforma è «il contrario del federalismo, un colpo alla legalità». L'Anci addirittura minaccia di «mobilitare le piazze». Intanto Calderoli esulta: «Oggi sulla pira delle leggi inutili bruciamo simbolicamente anche le poltrone inutili. Semplifichiamo la vita a cittadini e imprese».

il decreto

Piano casa, passo avanti: obiettivo 50mila alloggi

Tremonti e Matteoli avviano la gara per la Sgr che dovrà raccogliere i fondi
DA ROMA NICOLA PINI

Fa un passo avanti il piano del governo per l'edilizia residenziale. Il progetto punta ad attivare finanziamenti pubblici e privati fino a 4 miliardi di euro per le politiche abitative, con l'obiettivo di realizzare 50mila alloggi nel giro di cinque anni. L'impegno diretto dello Stato è di circa un miliardo di euro. Una parte del patrimonio abitativo sarà destinato a soddisfare le esigenze di famiglie, giovani coppie o anziani a basso reddito e sfrattati, cioè quelle categorie che non riescono ad accedere ai prezzi spesso proibitivi del mercato libero degli affitti. Il piano è articolato su quattro livelli di intervento. Quello più rilevante, almeno sul piano delle risorse da attivare, prevede il varo di un Fondo immobiliare nazionale al quale il governo ha assegnato una dotazione iniziale di 140 milioni di euro. Questo dovrà a sua volta contribuire al finanziamento di fondi locali per la costruzione o la ristrutturazione degli alloggi. La novità di ieri riguarda appunto questo ambito: con un decreto firmato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e da quello delle Infrastrutture Altero Matteoli si avvia la procedura di gara per la scelta della Società di gestione risparmio che dovrà raccogliere e gestire le risorse. Si punta a una sorta di effetto leva che convogli verso la Sgr investimenti privati tra gli 1 e i 3 miliardi di euro. Prima candidata alla regia di questo processo è la Cassa depositi e prestiti che ha attivato una società ad hoc. Ma potrebbe non essere l'unica. Il piano è adesso operativo, assicurano i due ministri, entro il mese di aprile saranno convocate le Regioni e sarà pubblicato il bando per l'attivazione dei fondi immobiliari. Nell'operazione sono coinvolte anche le Fondazioni di origine bancaria. Non solo come azioniste della Cdp ma soprattutto a livello locale per implementare lo sviluppo dei fondi territoriali, come ha sottolineato ieri il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti. Questi fondi immobiliari dovranno dare un ritorno economico a chi investe e serviranno quindi a realizzare alloggi destinati soprattutto alla locazione a canone concordato (più alto di quello sociale), agli affitti a riscatto o alla vendita. Più o meno nella stessa direzione si muovono gli accordi di programma che il governo intende avviare con le Regioni per interventi di riqualificazione urbana e housing sociale, per i quali verranno messi a disposizione 377,8 milioni. Come spiega Marcello Arredi, direttore delle Politiche Abitative al ministero delle Infrastrutture, in una direzione più specificatamente sociale si muovono gli stanziamenti destinati all'edilizia residenziale pubblica (200 milioni di euro, per appartamenti a canone sociale) e quelli per i programmi regionali destinati a realizzare alloggi a canone sostenibile (280 milioni). L'Anci definisce il piano casa «positivo ma incompleto»: andrebbe affiancato, afferma l'associazione dei Comuni, a una riforma del mercato privato degli affitti che «attraverso incentivi e contributi riduca il peso del canone sul reddito delle famiglie». Perplesso il segretario del Siset Cisl Guido Piran, secondo il quale il meccanismo di finanziamento previsto dal piano, con la necessità di remunerare gli investitori privati, comporterà che la maggior parte degli alloggi verranno destinati alla vendita più che all'affitto, specialmente quello a canone sociale. Auto, esauriti bonus per Gpl e metano Gli incentivi governativi alla trasformazione degli autoveicoli a Gpl e metano sono finiti e «gli operatori del settore attendono con urgenza nuovi fondi, pena il blocco del mercato, che metterà a rischio investimenti e posti di lavoro». A lanciare l'allarme è il Consorzio Ecogas precisando che, a seguito del raggiunto utilizzo del 100% del fondo Mse, è stata attivata la lista d'attesa che si protrarrà fino al 31 marzo. Le prenotazioni non danno però diritto al contributo a meno che non si rendano disponibili fondi per effetto di annullamenti di precedenti operazioni.

la legge

Enti locali, un taglio alle poltrone

Senato, via libera al decreto che riduce il numero degli assessori di Comuni e Province (D.Pao.)

DA ROMA Una decisa sforbiciata al numero degli assessori comunali e provinciali, soldi ai piccoli Comuni e alla città e alla provincia dell'Aquila colpite dal terremoto di un anno fa, tre ciambelle di salvataggio per i bilanci di Roma, Brescia e Reggio Emilia. Il decreto sugli enti locali, su cui il governo aveva chiesto la fiducia alla Camera, è stato ieri convertito in legge dal Senato con 151 voti a favore (Pdl, Lega), 92 contrari (Pd, Idv) e 3 astenuti (Udc, Svp), per la soddisfazione del ministro leghista della Semplificazione Roberto Calderoli e il malumore di centrosinistra e dell'Associazione dei Comuni. L'Anci denuncia infatti che «nessuna risposta arriva» dal provvedimento alle sue richieste «per trovare soluzioni alle criticità finanziarie delle amministrazioni comunali». E annuncia, con il sindaco di Cosenza e vicepresidente Salvatore Perugini, «una mobilitazione nelle piazze d'Italia». Ma Calderoli, nei panni insoliti del dietologo, esulta: «Decine di migliaia di poltrone sono state abrogate con una "dieta forzata" sugli enti locali». Per ora solo Province e Comuni, dice, mentre «sulle Regioni abbiamo drasticamente ridotto gli stipendi dei consiglieri, ma subito dopo le elezioni, con l'avvio delle riforme costituzionali, metteremo a dieta anche loro e lo Stato». Per il Pd, invece, il provvedimento è solo «un colpo al federalismo, alla legalità e alla trasparenza». Nel mirino del partito di Bersani, tra l'altro, la norma che esclude dal patto di stabilità le spese degli enti locali per i grandi eventi: un trucco «per aggirare lo stop a Protezione Civile Spa», è l'accusa. Per il resto, come detto, la nuova legge anticipa la riduzione degli assessori di Comuni e Province: già da quest'anno, il loro numero non dovrà essere superiore a un quarto dei consiglieri. I. noltre, la gestione contabile ordinaria del Comune di Roma sarà separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Più complicata la questione di Brescia e Reggio Emilia (si tratta di dividendi di ex-municipalizzate), i cui bilanci saranno comunque salvati. Infine, i Comuni con meno di 5mila abitanti e un'alta percentuale di residenti anziani potranno contare su interventi sociali fino a 45 milioni, quelli con molti bambini sotto ai 5 anni su risorse fino a 81 milioni.

Il Senato converte in legge il dl Enti locali. Slitta al 2011 il taglio di poltrone previsto in Finanziaria

Il Senato ha approvato con 151 favorevoli, 92 contrari e tre astenuti il decreto legge sugli enti locali. Il provvedimento, passato in seconda lettura, è convertito in via definitiva in legge. Hanno votato a favore la maggioranza, contro l'opposizione. Il Senato ha convertito in via definitiva il decreto legge sugli enti locali senza apportare modifiche al testo varato dalla Camera. Quanto alle decisioni più importanti, il provvedimento sposta al 2011 il taglio del 20% delle poltrone degli enti locali previsto in Finanziaria. Ma una riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali inizierà nel 2010. Già quest'anno, infatti, in caso di elezioni gli assessori dovranno essere al massimo un quarto dei consiglieri. Nel testo c'è inoltre una nuova procedura commissariale per il Comune di Roma. Il commissario straordinario, che sarà nominato con un Dpcm entro un mese dall'approvazione della legge, dovrà gestire il piano di rientro della municipalità capitolina. Inoltre, a partire dal 2009 i comuni che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate, vengono escluse dal patto di stabilità. La norma salva i bilanci dei comuni di Brescia e Reggio Emilia.

Province e Confindustria: «Bloccate opere per 3,6 mld. Colpa del patto di stabilità»

Confindustria e Province insieme contro il blocco degli appalti. All'allarme di Cesare Trevisani, vicepresidente di Confindustria delegato alle infrastrutture, fa immediatamente eco il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione: 3,6 miliardi di appalti bloccati, a causa dei vincoli imposti dal patto di stabilità anche ai comuni e alle province virtuose e risparmiatrici; piccole e medie imprese in difficoltà, occupazione in crisi. La recente modifica che all'apparenza ha allentato i vincoli, in realtà obbliga ad accertare preventivamente che il piano dei pagamenti sia compatibile con gli impegni di bilancio e le regole di finanza pubblica: nessun dirigente sottoscrive un impegno del genere. Castiglione ha ricordato i dati diffusi dal Cresme: -30% nel 2009 per gli appalti fino a 1 milione di euro, ulteriore -30% nel primo bimestre 2010.

Via libera del governo al piano casa

Il Tesoro e il ministero delle Infrastrutture hanno firmato ieri il Dl che attiverà 4 mld di finanziamenti per costruire 50.000 alloggi in 5 anni. Ora la scelta della Sgr

Entra nel vivo il piano casa. Da ieri è infatti operativo il Dl - concordato con le Regioni e le autonomie locali - con cui si attiveranno finanziamenti pubblici e privati per 4 miliardi volti a realizzare nel quinquennio oltre 50.000 alloggi. L'annuncio arriva dai ministri dell'Economia, Giulio Tremonti e dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli che ieri hanno firmato, come ultimo atto, il decreto che avvia la procedura di pubblicazione del bando di gara per la scelta della società di gestione del risparmio. «Nella realizzazione del piano fondamentale è il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti che - spiega Tremonti - con la realizzazione della Sgr dedicata e del relativo fondo si doterà di uno strumento imprescindibile e innovativo per dare ai crescenti bisogni di edilizia sociale risposte non più rinviabili per una politica attenta alla coesione sociale». Entro il prossimo mese saranno convocate le Regioni e sarà pubblicato il bando di gara per l'attivazione dei fondi immobiliari di housing sociale. Con il decreto firmato ieri e con quello con cui sono stati ripartiti tra le Regioni 377 milioni di euro, il Governo ha attivato nel complesso 1 miliardo di fondi statali per realizzare un programma indirizzato a soddisfare le necessità abitative di soggetti socialmente deboli, come gli sfrattati, le giovani coppie, le categorie protette. «Le Fondazioni di origine bancaria hanno accolto con soddisfazione il completamento di un passaggio essenziale per la realizzazione del piano casa - ha detto ieri Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione che le rappresenta collettivamente - Il piano di edilizia privata sociale vede infatti coinvolte in maniera attiva anche le nostre Fondazioni, che a livello locale stanno costituendo i fondi territoriali indispensabili per ampliare l'impatto del fondo nazionale» creato da Cassa Depositi e Prestiti. Diverso il giudizio dell'Anci che definisce «positivo ma incompleto» il varo del piano casa. «Non basta - osserva l'Anci - al piano va affiancata la riforma del mercato privato della locazione che, con incentivi ai proprietari e contributi agli inquilini, riduca il peso del canone sul reddito degli italiani».

Analisi

L'informatizzazione degli enti pubblici rivoluziona l'economia

BRUNO VILLOIS

Finalmente qualcosa si muove nella disastrosa burocrazia nostrana. Dal primo aprile una nuova impresa sarà più semplice. Basterà inviare un modulo con i dati della nuova entità giuridica e tutte le adempienze verranno effettuate con un solo clic informatico. Dopo tale data, vedremo se sarà una rivoluzione. Il grande oscuro male della burocrazia potrebbe essere, almeno parzialmente, sconfitto e dopo tale inusitata vittoria altre ne potrebbero arrivare. I costi della burocrazia sono di così elevata entità che non è facile commisurarli, di certo la loro incidenza sul fare degli italiani ha rilevanza astronomica. Ogni atto svolto dal cittadino comporta una procedura non solo onerosa dal punto di vista monetario ma anche da quello del tempo sprecato e dall'in soddisfazione. Ancor maggior è la rilevanza riguardante le regole delle attività commerciali: ogni impresa per adempiere alle mille pastoie della burocrazia deve necessariamente utilizzare consulenti esperti. Ancor peggio è partecipare a gare o concorsi pubblici: la mole di documenti richiesti impegnano i candidati in veri e propri tour de force. L'accelerazione dell'information technology consente oggi delle semplificazioni inimmaginabili solo alla fine del millennio scorso. In molti nell'amministrazione pubblica non hanno la preparazione per il pieno utilizzo delle tecnologie messe loro a disposizione. Lo Stato necessita più che mai di dare corso alla modernizzazione dei sistemi informatici e per farlo deve investire sia in macchinari sia in formazione. Investire oggi un euro in informatica significa risparmiarne decine nell'operatività delle funzioni pubbliche, evitare spreco di carta, oltre alle milioni di ore dedicate dal personale all'archiviazione dei documenti. Non vi è dubbio che agire sia assai difficile, però l'esigenza di farlo è radicale e irrinunciabile. Se il sistema pubblico prendesse coraggio e rinunciassero per un periodo a inutili elargizioni verso associazioni e comitati e girasse tali risorse alla modernizzazione del sistema, la grande nemica burocrazia non potrebbe fare altro che arrendersi e assoggettarsi a regole di efficienza che da noi sono oggi neanche immaginabili. La politica invita le imprese ad investire in innovazione e le bacchetta perché questo avviene limitatamente, ma è la stessa politica che, nel suo ambito che è quello pubblico, ha dei ritardi attuativi di dimensioni ciclopiche. Negli anni '70 lo Stato impose agli esercizi commerciali il registratore di cassa, un mezzo che doveva dare trasparenza alle attività finanziarie del commercio, peccato che in corso d'opera non si richiese più alcun aggiornamento, come ad esempio il collegamento in tempo reale con la locale Agenzia delle entrate, e così il sistema oltre a diventare desueto ma costoso non fa null'altro che rappresentare un'incombenza. Quell'esperienza ci deve insegnare molto, l'informatica è fondamentale se è costituita in catena. Internet ne è l'esempio eclatante: funziona perché in pochi secondi si trasferisce qualunque informazione a migliaia di chilometri. La nostra stagione di vita consente ed offre molto per ridurre tempi e costi. I sistemi industriali si sono via via aggiornati, il sistema pubblico arriva per ultimo. Modernizzare la catena informatica dello Stato può dare una sostanziale spinta alla ripresa economica, fornire l'amministrazione di adeguati strumenti tecnologici, comporta sì una notevole spesa ma alimenta una filiera produttiva e di servizi di grande rilevanza. Per arrivarci molti sono i miliardi di euro da spendere, altrettante saranno le ricadute in termini di produzioni ed occupazione. Non è un caso che oggi dopo la morte dell'Olivetti non sia più rinata una grande impresa italiana del settore, un vero player internazionale come lo fu la casa di Ivrea nei primi anni del dopo guerra. Tedeschi, francesi, inglesi hanno fra i loro campioni nazionali industriali almeno un grande dell'informatica, noi no. Sarà un caso?

Dal dl incentivi una mano alla società

Salvagente ad hoc per Tributi Italia

Un'ancora di salvataggio per Tributi Italia, che potrà tranquillamente continuare a svolgere le attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. È questo uno degli ultimi atti compiuti dal governo contenuto nell'art. 3, comma 3, del decreto legge incentivi varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Nell'art. 3, articolo rubricato «deflazione del contenzioso e razionalizzazione della riscossione», si legge inaspettatamente al comma 3 una norma «ad personam» dettata appunto per Tributi Italia spa, che allo stato attuale risulta essere l'unica ad avere i requisiti previsti dalla norma, vale a dire:- essere in stato di crisi;- aver esercitato singolarmente ovvero appartenendo a un medesimo gruppo di imprese le funzioni di accertamento e/o riscossione dei tributi comunali e provinciali, per conto di non meno 50 enti locali; - essere stata cancellata, con deliberazione ancorché non dotata di definitività dall'Albo previsto dal successivo art. 53 del dlgs n. 446 del 1997. La cancellazione è stata disposta ai sensi dell'art. 11, del dm 11 settembre 2000, n. 289. E in particolare ai sensi del comma 2, lett. d), il quale dispone che si procede d'ufficio alla cancellazione dall'Albo, anche per mancato versamento delle somme dovute agli enti affidanti i servizi alle prescritte scadenze. Si ricorderà, infatti, che con la delibera n. 1/2009 del 9 dicembre 2009, la Commissione per la tenuta dell'Albo ha disposto la cancellazione della società. Il Tar del Lazio con la sentenza del n. 1009 del 27 gennaio 2010, ha respinto il ricorso presentato da Tributi Italia diretto all'annullamento della delibera. Con decreto n. 571/2010 del 3 febbraio 2010 del Consiglio di stato, è stata sospesa l'esecutività della sentenza del Tar del Lazio n. 1009/2010. Con ordinanza n. 916/2010 del 24 febbraio 2010 la sezione IV del Consiglio di stato, ha accolto l'istanza di sospensione di esecutività della sentenza del Tar e ha rinviato l'udienza di merito al prossimo 11 maggio. In attesa, quindi, dell'imminente decisione del Consiglio di stato, il governo ha deciso di intervenire essenzialmente per salvare la società, ammettendola di diritto alle misure del dl 23 dicembre 2003, n. 347 (convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39) recante «Misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza». Al fine di evitare ogni possibile buco nelle maglie della procedura, visto che il 6 aprile 2010 è stata fissata udienza dinanzi al Tribunale ordinario in ordine alla richiesta di ammissione da parte della società al concordato preventivo, la norma, usando anche una formulazione sovrabbondante, prevede che «sono altresì ammesse di diritto a tali misure, anche in assenza di domanda, le predette società per le quali venga dichiarato dal tribunale lo stato di insolvenza». In tali casi il commissario è nominato dal ministro dello sviluppo economico su proposta del ministro dell'economia e delle finanze. La parte più scottante della norma è quella in cui si dispone che fino all'esaurimento delle misure in questione si verifica la «persistenza nei riguardi delle predette società delle convenzioni vigenti con gli enti locali immediatamente prima della data di cancellazione dall'albo». In buona sostanza Tributi Italia potrà continuare ad agire indisturbata, mentre ai comuni debitori viene lasciata la possibilità di formulare un'istanza al commissario che potrà certificare, secondo modalità e termini lasciati a un decreto ministeriale, per l'emanazione del quale non viene fissata alcuna data «se il relativo credito sia liquido ed esigibile, anche al fine di consentire all'ente locale la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari».

La ristrutturazione del debito degli enti locali è avvenuta senza nessun controllo

Derivati, nei comuni ci vuole la Finanza per disinnescare la bomba da 35 mld

Nelle 2.200 pagine del rapporto stilato dall'avvocato di Chicago Anton Volukas sulla bancarotta della Lehman Brothers sono emersi aspetti e dimensioni delle frodi che hanno accompagnato la crisi sistemica globale della finanza tali da sconcertare perfino i più agguerriti critici delle banche-casinò. Mentre le squadre di analisti della Fed e della Sec, insieme ai più rinomati revisori internazionali, analizzavano i libri contabili della Lehman Brothers, i suoi manager continuavano a truccare i bilanci per trasformare "magicamente" debiti giganteschi in attivi. Il trucco si chiamava «repo 105». Per diminuire l'alta percentuale di titoli in portafoglio, in gran parte «tossici», che avrebbe abbassato il rating, la Lehman «vendeva» parte dei titoli di debito pubblico in suo possesso a un compiacente compratore in cambio di liquidità che usava per abbassare il suo debito. In pratica ottenevano 100 in cambio di un valore in titoli di 105. Dopo le trimestrali la banca riacquistava gli stessi titoli che ritornavano sui libri contabili. Tale operazione di vendita e riacquisto truccava il repo che come noto è un finanziamento «pronti contro termine». Queste manipolazioni di bilancio venivano effettuate ogni tre mesi. L'ultima, prima del fallimento, fu di oltre 50 miliardi di dollari! Di fatto tutte le operazioni finanziarie fuori bilancio, innanzitutto i derivati Over the Counter (OTC), si prestano a simili giochetti. Purtroppo le autorità statali, a cominciare da quelle americane e inglesi, hanno avallato queste operazioni sottraendole a leggi e controlli più restrittivi. Pur essendo delle vere e proprie truffe! Simili operazioni fittizie e fuori bilancio erano già state fatte per occultare i buchi neri della Enron prima della bancarotta. Anzi che intervenire drasticamente per correggere tali anomalie, il sistema fu reso più coperto e opaco e si ingigantì al punto da entrare nel limbo del «too big to fail». Anche il governo greco con l'aiuto della Goldman Sachs e altre banche, compreso alcune tedesche, ha fatto operazioni di cartolarizzazione di titoli sostenuti da introiti futuri assai incerti provenienti da vari servizi come la vendita, per esempio, di biglietti dei musei. Atene ha anche ristrutturato parte del suo debito pubblico con derivati finanziari tenuti fuori bilancio. Con questo sistema di manipolazione dei dati si fanno sparire i debiti e si costruiscono a tavolino bilanci in attivo, anche per poter distribuire alti bonus ai dirigenti e lauti dividendi agli azionisti. Naturalmente quando scoppia il bubbone si chiede l'intervento dello stato per coprire le perdite. Così fanno molti enti locali italiani, quelli che hanno sottoscritto derivati finanziari ipotecando le risorse per decenni, come provano le indagini della magistratura sul caso del Comune di Milano. In Europa i comuni italiani, "ristrutturati" attraverso i famigerati derivati finanziari, vantano il primato assoluto con 35 miliardi di euro di derivati, pari a un terzo del debito locale totale. Sarebbe quanto mai opportuno che l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza sviluppassero competenze per combattere questi nuovi sistemi di frode e di evasione fiscale.

Convertito il dl enti locali. Stipendi calmierati in regione

Tagliati gli assessori

Ridotte le giunte. Nel 2011 i consigli

Il decreto enti locali è legge. Con 151 voti a favore, 92 contrari e tre astenuti, l'aula del senato ha definitivamente convertito in legge il dl n. 2/2010. Hanno votato a favore i senatori di Pdl e Lega, contro quelli di Pd e Italia dei valori mentre Udc e Svp-autonomie si sono astenuti. A pochi giorni dalla naturale decadenza del decreto (il 27 marzo) e vista la necessità di applicare i tagli alle giunte comunali e provinciali che usciranno dalle urne (a questo scopo la legge di conversione del dl entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione in G.U. ndr), palazzo Madama non aveva chance di modificare il testo approvato dalla camera il 16 marzo e in buona parte riscritto dal maxi-emendamento del governo. Tra le modifiche più significative c'è certamente l'anticipo al 2010 dei tagli alle giunte comunali e provinciali che dovranno essere composte da un numero massimo di assessori pari a un quarto dei consiglieri. Questi ultimi dovranno essere ridotti del 20%, ma la riduzione scatterà solo nel 2011. Sindaco e presidente del consiglio verranno computati ai fini del calcolo del 20% dei tagli delle poltrone. Consiglieri regionali. Tagli anche agli stipendi dei consiglieri regionali. Chi risulterà eletto dal voto del 28 marzo non potrà percepire uno stipendio superiore a quello dei parlamentari. Su questo il dl è chiaro. «L'importo degli emolumenti e delle utilità, comunque denominati, compresi l'indennità di funzione, l'indennità di carica, la diaria, il rimborso spese, a qualunque titolo percepiti dai consiglieri regionali» non dovrà eccedere complessivamente lo stipendio degli inquilini di Montecitorio e palazzo Madama. Difensori civici e city manager. La figura del difensore civico comunale scompare, ma sopravvive a livello provinciale. E ancora, viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i 250 mila abitanti. Si salvano dai tagli anche i direttori generali ma solo negli enti sopra i 100 mila abitanti. Patto di stabilità. Il maxi-emendamento su cui il governo ha ottenuto la fiducia alla camera ha previsto l'esclusione dal patto di stabilità delle spese degli enti locali collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che provengono dall'Ue. Si tratta di una norma molto attesa soprattutto dal comune di Milano che avrebbe corso il rischio di sballare i conti a causa delle spese sostenute per l'Expo 2015. Confermata anche l'esclusione dal patto di stabilità dei dividendi incassati dai comuni per operazioni straordinarie poste in essere da società quotate municipali. Ciascuna regione potrà compensare eventuali sforamenti del patto di stabilità da parte degli enti locali siti nel proprio territorio. Ici rurale. Slitta da marzo a maggio la certificazione Ici per i fabbricati rurali e vengono stanziati più contributi per le aree abruzzesi colpite dal terremoto. Roma. La gestione ordinaria del comune di Roma sarà separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario non sarà quindi il sindaco. Viene anche sbloccato il nodo dell'utilizzo dei fondi degli immobili della Difesa a copertura delle risorse per Roma Capitale. Le reazioni. Dalle autonomie giungono però reazioni contrastanti sul provvedimento. Mentre il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione plaude all'abolizione delle Ato, quello dell'Uncem, Enrico Borghi, si augura che ora le funzioni fino a questo momento gestite dalle Autorità di ambito territoriale siano attribuite alle comunità montane. Per il vicepresidente Anci e sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini, il dl rappresenta «un'altra occasione persa per dare risposte concrete ai comuni italiani». E per questo l'Associazione promette una grande mobilitazione di piazza dopo le regionali.

L'Agenzia del territorio: contano solo i requisiti di ruralità, non il classamento

Niente Ici se la casa è rurale

C'è l'esenzione per edifici strumentali e abitazioni

Un immobile è considerato rurale indipendentemente dalla categoria catastale di appartenenza, purché vengano soddisfatti i requisiti di ruralità previsti dall'art. 9 del dl n. 557/93. È quanto ha chiarito l'Agenzia del territorio, con una nota del 26/02/2010, alle organizzazioni di categoria, confermando le direttive già impartite con la circolare n. 7 del 15 giugno 2007. Tale decreto, integrato con le modifiche introdotte dalle disposizioni successive, opera una distinzione tra gli immobili destinati a edilizia abitativa e le costruzioni strumentali allo svolgimento dell'attività agricola. In ogni caso, spiega l'Agenzia, la qualificazione rurale spetta a tutte le unità immobiliari censite nella categoria catastale A, e non solo in A/6, come ribadito da una recente sentenza della Cassazione (sent. n. 1865/09, del 21/08/2009). Fanno eccezione, ovviamente, le unità riportanti le caratteristiche di lusso, ovvero censite nelle categorie A/1 e A/8. Ma non solo, l'Agenzia ha anche chiarito che un immobile strumentale all'esercizio dell'attività agricola, può essere classificato in una delle categorie dei gruppi ordinari (per esempio C/2, C/3, C/6), ovvero in una delle categorie speciali (D/1, D/7, D/8), e mantenere nel contempo i requisiti di ruralità. In buona sostanza, tale chiarimento si è reso necessario, in considerazione delle innumerevoli controversie portate di fronte al giudice tributario, in ordine alla questione dei classamenti catastali e dunque alle pretese di Ici da parte dei comuni, anche se, la stessa Agenzia del territorio, con circolare n. 7 del 15/6/2007, si era già espressa in tal senso. Infatti, nella suddetta circolare, la stessa, non solo aveva ribadito il concetto in base al quale gli immobili rurali a uso abitativo «possono essere iscritti in una qualunque categoria del gruppo A», salvo le eccezioni sopra ricordate (abitazioni con caratteristiche di lusso), ma aveva anche sottolineato come «la materia catastale è del tutto autonoma rispetto alla materia fiscale in ordine all'accertamento della ruralità». La Cassazione, invece, intervenendo a sezioni unite con la sentenza n. 1865/09, ha formulato alcune considerazioni che presentano taluni aspetti di criticità. In particolare, nella citata sentenza si sostiene che, «affinché sia riconosciuto come rurale un fabbricato a uso abitativo, lo stesso deve essere rilevato in catasto con la categoria A6 - fabbricati rurali, mentre, se trattasi di fabbricato strumentale, deve essere accatastato con la categoria D10 - fabbricati rurali strumentali». In sintesi, per la Cassazione sono esenti dall'imposta solo i fabbricati rurali iscritti nelle categorie A/6 o D/10. Con la nota del 26/02/2010, l'Agenzia del territorio fugge ogni dubbio. In particolare, in ordine alla presunta attribuzione della categoria A6 ai fabbricati rurali a uso abitativo, evidenzia che tale attribuzione non sembra tener conto di quanto stabilito dal citato articolo 9 comma 3 lett. e) del decreto legge n. 557/93, che ha negato la qualificazione rurale solo alle unità immobiliari censite nelle categorie A/1 e A/8. Ribadisce, peraltro, l'anacronismo della categoria A/6, in quanto oggi raramente riconosciuta alle residenze, «perché desueta per le primitive dotazioni impiantistiche e finiture». Infine, con riferimento alle costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento delle attività agricole, la nota chiarisce che la categoria catastale D/10, risulta attribuibile solo nel caso in cui non si riscontri nel quadro di qualificazione catastale una categoria maggiormente appropriata in relazione alle caratteristiche intrinseche ed estrinseche dell'immobile. In altre parole, un immobile strumentale all'esercizio dell'attività agricola può essere classificato anche in una delle categorie dei gruppi ordinari diversi dal D/10. Infine, relativamente alla sola categoria D/10, l'eventuale successiva perdita dei requisiti di ruralità, implica l'obbligo di dichiarazione di variazione al competente Ufficio provinciale del territorio, e la conseguente attribuzione di una diversa categoria catastale.

il cambio della valuta europea contro il franco svizzero è ai minimi. Il pieno oltrefrontiera non conviene più. Ma arrivano i ticinesi

L'euro a picco giova al commercio sul lago di Como

L'euro crolla a 1,431 sul franco svizzero, il livello più basso da un decennio. E se i comaschi (e in parte i varesini) scoprono che fare il pieno nel Canton Ticino non è più conveniente, da Lugano cresce il flusso del turismo mordi e fuggi, che si sposta per fare shopping, attirato dai prezzi più convenienti del made in Italy. Un fenomeno che era già stato osservato per diverse categorie di prodotti (dall'abbigliamento ai generi alimentari) ma che adesso ha tutti i numeri per diventare più consistente (ieri gli ha dedicato la prima pagina il quotidiano locale La Provincia di Como), dando così un contributo positivo al territorio lariano, che sta cercando di uscire faticosamente dalla crisi della domanda. I commercianti della provincia di Como sperano in questa nuova ondata di pendolari della spesa, che potrebbe aggiungersi al flusso dei turisti esteri che tradizionalmente, da aprile a ottobre, popolano le sponde del lago di Como. Oltre a essere una manna per alberghi e ristoranti, i turisti, provenienti prevalentemente da Germania, Svizzera e Inghilterra, si riversano nelle vie del centro lariano alla ricerca di tessuti e cravatte in seta, oggetti di arredamento e quadri. Anche l'abbigliamento e le calzature italiane sono molto apprezzate, sebbene negli ultimi anni si sia fatta sentire la concorrenza dei grandi centri commerciali, come il Foxtown di Mendrisio, capaci di attirare una grande quantità di consumatori dalla Lombardia, alla ricerca di capi griffati a prezzi scontati tutto l'anno. I factory stores sono una formula di vendita approdata dagli Stati Uniti in Europa con successo. In questi spazi distributivi, le più note aziende internazionali offrono direttamente i loro prodotti a prezzi di fabbrica, con sconti che variano dal 30 al 70%, a seconda della stagione e della quantità di capi in magazzino da smaltire. Le aziende, dal canto loro, trovano un agevole sbocco commerciale per le eccedenze di produzione e per gli stock della stagione precedente, garantendo naturalmente la qualità della merce offerta. Tornando al primo punto, fare la benzina in Svizzera non è più vantaggioso. Considerando la carta sconto, che assicura una riduzione (variabile) del prezzo al litro della benzina per i residenti nella provincia di Como, e il cambio dell'euro contro il franco svizzero, il viaggio oltreconfine attira sempre meno. Superata la dogana, il prezzo della verde a 95 ottani varia fra 1,16 e 1,19 euro al litro e quello a 98 ottani fra 1,20 e 1,23 euro. Facendo due conti, un pieno da 50 litri viene a costare fra 58 e 59,5 euro per la benzina verde a 95 ottani e fra 60 e 61,5 euro per quella a 98 ottani. In Italia si spendono circa 70 euro, ma considerando la carta sconto (che con la fascia A prevede 18 centesimi di sconto al litro) la spesa scende a 61 euro. Senza considerare la possibilità di ridurla ancora un po' ricorrendo al self-service.

Lo ha spiegato il comandante della Gdf, Cosimo D'Arrigo. Nel 2009 scovati 22 mld d'imponibile Irpef fantasma

Federalismo, un'arma in più contro gli evasori

Carmine Sarno

Con il federalismo fiscale si rafforzerà la collaborazione tra istituzioni e Fiamme Gialle per contrastare tutte le forme di evasione tributaria. È la convinzione del comandante generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo. Non solo, gli enti locali (che non potranno più contare sui trasferimenti statali) saranno ancora più motivati nella riscossione di tributi come l'Iva e l'Irpef, di cui compartecipano al gettito. In questo modo, ha sottolineato il generale, «la lotta all'evasione dell'Iva e dell'Irpef non sarà più un obiettivo volto a tutelare le entrate del solo bilancio dello Stato, ma anche a proteggere gli interessi finanziari degli stessi Comuni, Province e Regioni». Intanto, proprio in tema di contrasto all'evasione, D'Arrigo ha spiegato che nel 2009 la Gdf ha trovato oltre 22 miliardi di imponibile sfuggiti all'applicazione dell'imposta regionale sulle attività produttive. Sul fronte della spesa, ha aggiunto, 5.100 persone sono state denunciate per avere indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate e altri 3.500 soggetti sono stati segnalati all'autorità giudiziaria per truffe ai danni del sistema sanitario, pari a 99 milioni. Tornando al tema del federalismo fiscale, a detta del comandante delle Fiamme Gialle, «il processo è ormai irreversibile». Sarà uno strumento utile anche per responsabilizzare i vari livelli di governo. Il sistema attuale, infatti, «ha portato, in alcuni casi, a una spesa degli enti locali eccessiva rispetto alle risorse assegnate, come avvenuto in alcune Regioni nel settore della sanità». Emblematico, poi, il dato sull'andamento della spesa sanitaria. Come ha evidenziato D'Arrigo, questa voce è «passata dal 1995 al 2005 da poco più di 48 miliardi a oltre 92 miliardi; questo boom della spesa è stato affrontato aumentando i trasferimenti di fondi dallo Stato alle Regioni, attingendo risorse dalla fiscalità generale». In sostanza, le risorse finanziarie locali devono essere sufficienti per sostenere le funzioni demandate agli Enti locali e le spese a esse connesse. Sotto questo profilo, «il provvedimento segna un passo in avanti fondamentale nella gestione della finanza pubblica italiana, sancendo il superamento del metodo della spesa storica per approdare a quello del costo standard» secondo il numero uno della Gdf. Altro aspetto non secondario della riforma è l'integrazione delle banche dati utilizzabili per la lotta all'evasione. «La Guardia di Finanza conferisce un'importanza strategica rilevantissima alla realizzazione di un sistema informativo della fiscalità che sia davvero completo e unitario» ha spiegato il generale. (riproduzione riservata)

Restano dubbi in merito all'Iva pagata dagli utenti a gestori privati

L'Anci chiede più chiarezza per Tarsu e Tia

RUBANO. Chiarezza e provvedimenti legislativi urgenti sulle differenze tra Tia e Tarsu. Lo chiede al governo il presidente di Anci Veneto Giorgio Dal Negro (foto), in considerazione del termine per l'approvazione dei bilanci comunali fissato al 30 aprile prossimo. La Tia sta infatti per tariffa sull'Igiene Ambientale e come tutte le tariffe richiede il pagamento dell'iva da parte dell'utente. La Tarsu sta invece per Tassa sui rifiuti solidi urbani e come tutti i tributi rientra nei bilanci comunali. Dopo che la sentenza della Corte costituzionale ha stabilito l'illegittimità della Tia a favore della Tarsu, restano fondamentali nodi da risolvere. Si deve fare chiarezza su chi deve rimborsare l'iva pagata dagli stessi cittadini, in moltissimi casi pagata a gestori privati. Inoltre come far rientrare a bilancio e, conseguentemente, nel patto di stabilità questo nuovo tributo. «Da sei mesi è stata pubblicata la sentenza, ma il governo non hanno ancora chiarito ai comuni come comportarsi - commenta spiega Dal Negro - visti i tempi che stringono urge rimedio, altrimenti sarà il caos». (l.m.)

EMILIA-ROMAGNA. I comuni felsinei lanciano l'allarme

Gli oneri di urbanizzazione non sostengono più i bilanci

BOLOGNA

Giorgio Costa

Anche i Comuni dell'area bolognese faticano a far quadrare i conti. Può sembrare un'ovvietà, meno ovvia è una situazione che si aggrava tra aumento dei residenti, quindi dei servizi, e continua erosione delle risorse disponibili. Anche a causa del crollo delle entrate legate alle attività produttive e ai permessi di costruire, che in alcuni casi sono più che dimezzati nell'arco degli ultimi tre anni.

I numeri che comprovano questa situazione sono contenuti in un rapporto elaborato da 16 comuni compresi tra i 6mila e i 35mila abitanti della provincia di Bologna. Dai dati emerge una pressione fiscale e tariffaria nettamente sotto la soglia massima, con l'addizionale Irpef mediamente intorno allo 0,5% (massimo di legge 0,8%). Quindi uno sforzo di contenimento della spesa di personale secondo quanto prescritto dalle ultime Finanziarie, con una tendenziale flessione tra 2007 e 2009 (bilanci definitivi) delle risorse umane che complessivamente scendono di 64 unità (pari ad una flessione del 2,92%). Un "risparmio" tuttavia che non basta a tenere in linea i conti. Venendo meno l'Ici sulla prima casa, l'imposta ha perso quella caratteristica di dinamicità che consentiva di sostenere lo sviluppo della domanda di servizi. Anche perché il meccanismo introdotto storicizza il trasferimento dello Stato al dato del 2008, che non verrà adeguato all'evoluzione della base imponibile.

«Il quadro complessivo che emerge - spiega Marco Macciantelli, sindaco di San Lazzaro, che ha seguito la redazione del rapporto - è quello di una situazione di rigidità delle entrate proprie che rappresenta un elemento di particolare criticità per i bilanci dei Comuni, anche in considerazione del fatto che, in tale contesto, si aggiungono gli effetti della crisi economica, che mette fortemente sotto pressione l'equilibrio dei conti pubblici e che sta producendo conseguenze particolarmente negative sui bilanci. Nonostante questo i Comuni continuano ad essere un indispensabile presidio per la comunità soprattutto di fronte alla crisi».

Crisi che si traduce in minori entrate correlate al reddito (tipo addizionale Irpef e tariffe dei servizi a domanda) e alle attività economiche, specie per quel che attiene i permessi di costruire (gettito 2009 a 7,4 milioni complessivi, con calo medio del 25,9% tra 2007 e 2009). In questo contesto, peraltro, frenano anche imposta di pubblicità, diritti sulle affissioni, Tarsu e sponsorizzazioni.

Significative le misure adottate dai Comuni al fine di mitigare gli effetti della crisi e il risparmio prodotto su settori come le spese di rappresentanza, nel segno di un maggiore rigore vissuto oggi dai cittadini come un valore sociale primario. Dall'analisi emerge che i Comuni analizzati hanno destinato per il 2010 circa 1,18 milioni di euro a interventi di sostegno socio-economico principalmente destinati alle famiglie di lavoratori disoccupati a causa della crisi, a interventi di emergenza abitativa e di sostegno al reddito (utenze, affitti e spese condominiali) nonché a riduzioni tariffarie straordinarie per i servizi. Interventi che in alcuni casi sono arrivati fino a raddoppiare il loro peso assoluto tra 2007 e 2009 e a cui si legano le buone pratiche della sussidiarietà a sostegno dei soggetti più fragili attraverso la distribuzione in taluni casi di generi alimentari e la promozione di reti di solidarietà. Infine, gli investimenti: nonostante il blocco del patto di stabilità risulta confermata la forte attesa di allentamento dei vincoli del patto, per una politica di piccole opere relativa a settori di rilievo pubblico come scuola, casa, manutenzione della comunità, anche per dare ossigeno al tessuto produttivo e artigianale.

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma capitale. La transizione alla città metropolitana richiede un rafforzamento delle altre province laziali **Federalismo da «riponderare»**

di Edoardo Del Vecchio

Il dibattito sul modello di governance di Roma capitale, risalente alla Costituzione del 1948, è tornato di attualità con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 e negli anni, numerosi sono stati i tentativi del legislatore di elaborare una soluzione adeguata a una città caratterizzata dalla peculiare dimensione territoriale, demografica e istituzionale. La legge 42/2009, attuativa dell'articolo 114, comma terzo, della Costituzione sul federalismo fiscale e che prevede la riserva legislativa statale per disciplinare l'ordinamento di Roma capitale, si incentra sulla definizione dello status giuridico e degli ulteriori poteri e risorse della capitale.

Si tratta di una disciplina "temporanea" che muove dall'assunto che la capitale sia un ente territoriale i cui confini coincidono, in una prima fase, con il comune di Roma e, poi, con la Città metropolitana; è una disciplina "dilazionata" per il cui completamento concorrono i decreti legislativi del Governo e la "disciplina ordinaria" sulle Città metropolitane. Nonostante lo sforzo di giungere ad una soluzione definitiva, il carattere transitorio delle disposizioni lascia forti dubbi su quale sarà l'approdo finale, nonché sui tempi. In questo contesto, certamente più delineato che nel passato ma ancora carico di incognite, una problematica tra tutte - sulla quale poco si è dibattuto - assume un rilievo alquanto significativo: quali siano gli effetti dell'applicazione del nuovo modello di governance sul sistema degli enti territoriali regionali.

Nell'ipotesi, piuttosto verosimile, che l'assegnazione di poteri "capitali" a Roma possa determinare un collasso del sistema istituzionale regionale e locale, l'Upi Lazio, con l'Osservatorio sui processi di governo e sul federalismo (www.federalismi.it) e l'Università "La Sapienza", ha redatto uno studio (edito da Carocci e a breve disponibile) con l'obiettivo di fornire un contributo ai soggetti coinvolti nel processo di individuazione dei confini e delle funzioni della capitale, e al fine di ampliare il campo di ragionamento oltre i confini di Roma e della sua provincia. Ritengo che un primo passo risolutivo delle molte questioni aperte sia da assumere nel fatto che "Roma capitale" non si esaurisce nei meri confini dell'attuale comune di Roma, ma che le profonde correlazioni sociali, economiche e urbanistiche tra Roma e la gran parte dei comuni della provincia richieda la costituzione di un "soggetto capitale" più ampio e coincidente con la quasi totalità dell'attuale Provincia di Roma; ciò anche per evitare la sciagurata ipotesi di dover costituire una nuova "provincia ciambella" attorno a Roma o di smembrare un territorio a strettissima interdipendenza costringendo alcuni comuni a passare in altre Province. Inoltre l'attribuzione di poteri e competenze speciali al nuovo soggetto, comportando la "compressione" della competenza legislativa della Regione sul territorio capitolino, dovrebbe essere accompagnato da un rafforzamento delle forme di rappresentanza e di governo delle altre province del Lazio. A tal proposito due paiono le strade percorribili: un intervento del legislatore nazionale che attribuisca al Lazio lo status di Regione a statuto speciale e un intervento del legislatore regionale che si spogli definitivamente di tutte le funzioni amministrative. In entrambi i casi l'obiettivo è di rafforzare l'autonomia delle province e porle a un livello, se non "paritario", il più possibile in grado di dialogare con Roma capitale.

Un percorso dunque che deve essere segnato da un approccio più aperto e meno centrato sulle identità localistiche e di parte e la cui difficoltà non generi ulteriori e non auspicabili rinvii di una riforma a lungo attesa.

Presidente Unione Province del Lazio